

Carcere, Giostra: “Prima di bocciare il decreto, bisognerebbe comprenderlo”

Le Commissioni giustizia dicono ‘no’ alla riforma penitenziaria, Beppe Grillo apre un nuovo fronte. Il presidente Giostra: “Si può affrontare con ottusa partigianeria la scelta di costruire un viadotto o di ospitare le olimpiadi, non quella da cui dipende il rispetto della Costituzione e la qualità della vita di migliaia di persone ristrette”

17 luglio 2018

ROMA - Tre anni di lavoro, centinaia di persone coinvolte, tra professionisti del diritto, operatori e volontari del settore penitenziario, una ricerca meticolosa che ha passato ai raggi X il sistema carcere cercando le risposte più adeguate per garantire sicurezza e diritti nello stesso tempo, con le poche risorse a disposizione. L'obiettivo rivolto, in linea con la Costituzione, alla responsabilizzazione e al recupero sociale del condannato, la riforma è arrivata con tempi strettissimi all'ultimo metro, ma proprio su quest'ultimo tratto è rimasta incagliata.

Le commissioni Giustizia di Camera e Senato dicono ‘no’ agli interventi proposti dai consulenti dell'ex ministro Andrea Orlando, mentre dal suo blog Beppe Grillo riaccende il dibattito “sognando un mondo senza carceri” e riprendendo la direzione tracciata proprio dalle commissioni nominate dall'ex guardasigilli. Con il presidente della Camera, Roberto Fico, ad aprire un ulteriore fronte contro l'attuale orientamento.

Glauco Giostra, coordinatore delle commissioni per la riforma e presidente di quella che si è occupata dell'Ordinamento Penitenziario, commenta per Redattore Sociale gli ultimi passi del travagliato percorso e i provvedimenti del nuovo governo.

Qual è il suo giudizio sui pareri espressi dalle Commissioni giustizia di Camera e Senato?

Si tratta del tentativo molto mal riuscito di motivare a posteriori una scelta radicalmente critica adottata in campagna elettorale senza aver letto il testo della riforma.

Entrambe le Commissioni sostengono che la riforma si risolverebbe in una risposta “svuotacarceri”...

“Probabilmente per un mio difetto di fantasia, ma mi riesce difficile immaginare una mistificazione più grande. Il Parlamento nel 2017 ha delegato il governo ad approntare il più organico e strutturale progetto riformatore dalla legge di ordinamento penitenziario del 1975. Tra l'altro, approvando questo progetto il legislatore assolverebbe, con più di 40 anni di ritardo, l'impegno assunto in quella circostanza di predisporre una normativa penitenziaria per i minorenni. La riforma intende altresì porre le premesse per introdurre nel nostro ordinamento forme di giustizia riparativa, aggiornare il non più difendibile sistema delle misure di sicurezza, rendere la vita penitenziaria più rispettosa della dignità dei reclusi e più idonea all'osservazione della loro evoluzione comportamentale, promuovere il lavoro intra ed extra murario, prevedere attività socialmente utili svolte dal condannato senza essere retribuito, pretendere un maggiore impegno per fruire di forme alternative di espiazione della pena e potrei continuare per molto. Come si possa dire che un simile disegno riformatore mirasse sostanzialmente a risultati di deflazione carceraria non è facile comprendere.

A quei pochi ancora interessati a confrontarsi con i fatti può essere ricordato che la riforma in discussione abroga l'unica normativa ‘svuotacarceri’ presente nel nostro ordinamento (la legge 199 del 2010, che prevede l'espiazione presso il domicilio delle pene sino a 18 mesi) e non introduce nessuna disposizione ‘svuotacarceri’, se con questo rozzo termine si intende sensatamente alludere a provvedimenti di automatica decarcerazione. Vien fatto invece di pensare, ma è imbarazzante crederlo, che qualcuno intenda per svuotacarceri ciò che la Costituzione chiama funzione rieducativa della pena: cioè la capacità della pena di tener conto di impegnativi e concreti progressi del condannato per propiziare un graduale reinserimento sociale”.

In effetti, da più parti si invoca la certezza della pena...

“Se con lo slogan della certezza della pena si intende dire che la pena debba rimanere immutabile qualunque sia l'atteggiamento del condannato durante la sua esecuzione,

allora va detto che così ragionando sarebbe a favore dell'incertezza della pena oltre all'ordinamento penitenziario attualmente vigente, anche la Corte europea dei diritti dell'uomo che, tra l'altro, ha statuito l'obbligo, a carico degli Stati contraenti, di consentire sempre che il condannato alla pena perpetua possa espiare la propria colpa reinserendosi nella società dopo aver scontato una parte della propria pena. Ma soprattutto sarebbe a favore dell'incertezza della pena la nostra stessa Costituzione.

Nelle stesse ore in cui le Commissioni giustizia esprimevano il loro parere, la Corte costituzionale (sentenza n.149 del 2018) ha dichiarato illegittima la disposizione che impediva di concedere la semilibertà prima di 26 anni di carcere (invece di 20 secondo la regola generale) ai condannati per sequestro di persona che hanno cagionato la morte del sequestrato. Infatti, ha spiegato la Corte, 'la personalità del condannato non resta segnata in maniera irrimediabile dal reato commesso in passato, foss'anche il più orribile; ma continua ad essere aperta alla prospettiva di un possibile cambiamento. Prospettiva, quest'ultima, che chiama in causa la responsabilità individuale del condannato (...); ma che non può non chiamare in causa - assieme - la correlativa responsabilità della società nello stimolare il condannato ad intraprendere tale cammino, anche attraverso la previsione da parte del legislatore - e la concreta concessione da parte del giudice - di benefici che gradualmente e prudentemente attenuino, in risposta al percorso di cambiamento già avviato, il giusto rigore della sanzione inflitta per il reato commesso, favorendo il progressivo reinserimento del condannato nella società'".

Cosa pensa delle recenti dichiarazioni di Grillo?

Penso che vadano particolarmente apprezzate per la loro civiltà, ma anche per il loro coraggio, in quanto sconfessano platealmente tutto quanto vanno affermando i maggiori del movimento da lui fondato. L'eliminazione del carcere, beninteso, non è obbiettivo allo stato realisticamente perseguibile. Ciò che si deve eliminare è il ricorso non necessario (e quando non è necessario è controproducente) ad esso.

La delega non è ancora scaduta, ma lei appare piuttosto pessimista sulla possibilità che la riforma venga approvata

Mi sentirei uno sprovveduto a non essere pessimista.

Di chi è la responsabilità? C'è un concorso di colpa anche da parte del governo precedente?

Questa riforma, frutto di un lavoro pluriennale e apprezzata da tutto il mondo scientifico (si sono pronunciate le Associazioni dei penalisti e dei processualpenalisti), dal Cnf, dalla Camere penali, dalla magistratura (tranne singole prese di posizioni), dal Garante nazionale dei diritti dei detenuti, non vedrà mai la luce per i calcoli elettoralistici, miopi ed infondati, della maggioranza precedente e per il pregiudiziale e cieco antagonismo di quella attuale. Io penso però che si possa affrontare con criteri utilitaristici o con preconcetta e ottusa partigianeria la scelta di costruire un viadotto o di ospitare le olimpiadi, non quella da cui dipende il rispetto della Costituzione, la cifra della civiltà giuridica del nostro Paese, la qualità della vita di decine di migliaia di persone ristrette e, in definitiva, di noi tutti. (Teresa Valiani)